



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA REGIONALE PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DEL LAZIO

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE

VISTO il D.Lgs. 20.10.1998, n. 368;

VISTO il D.Lgs. 29.10.1999, n. 490 costituente il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali;

VISTO il D.P.R. 29.12.2000, n. 441 con il quale è stato emanato il Regolamento recante le norme di organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

VISTO il D.Lgs. 30.03.2001, n. 165;

VISTA la proposta del competente Istituto a questa Soprintendenza Regionale per l'emanazione di provvedimenti di tutela vincolistica ai sensi del Titolo I del D.Lgs. 29.10.1999, n. 490 del complesso appresso descritto;

VISTA la nota dell'EUR S.p.A. n. 200401119 del 12/3/04 che richiede l'imposizione formale del vincolo;

RITENUTO che l'immobile denominato "Palazzo dei ricevimenti e dei congressi", sito in Provincia di Roma, Comune di Roma, distinto al N.C.E.U. al foglio n. 873, part. n. 16, confinante con Piazzale J. F. Kennedy, Viale della Pittura e Viale della Letteratura, come dalla unita planimetria catastale, presenta interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 2, co. 1 lettera a) del citato D.Lgs. 29.10.1999, n. 490, per i motivi contenuti nella relazione storico-artistica allegata;

DECRETA

ai sensi dell'art. 2, co. 1 lettera a) del D.Lgs. 29.10.1999, n. 490, l'immobile denominato "Palazzo dei ricevimenti e dei congressi", meglio individuato nelle planimetrie e descritto nelle allegate planimetrie catastali e relazione storico-artistica, è dichiarato di interesse particolarmente importante e viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto D.Lgs. 29.10.1999, n. 490.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle relate di notifica e al Comune di Roma.

A cura del competente Istituto il provvedimento verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. competente per territorio o, a scelta dell'interessato, avanti il T.A.R. del Lazio, secondo le modalità di cui alla L. 6.12.1971, n. 1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24.11.1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

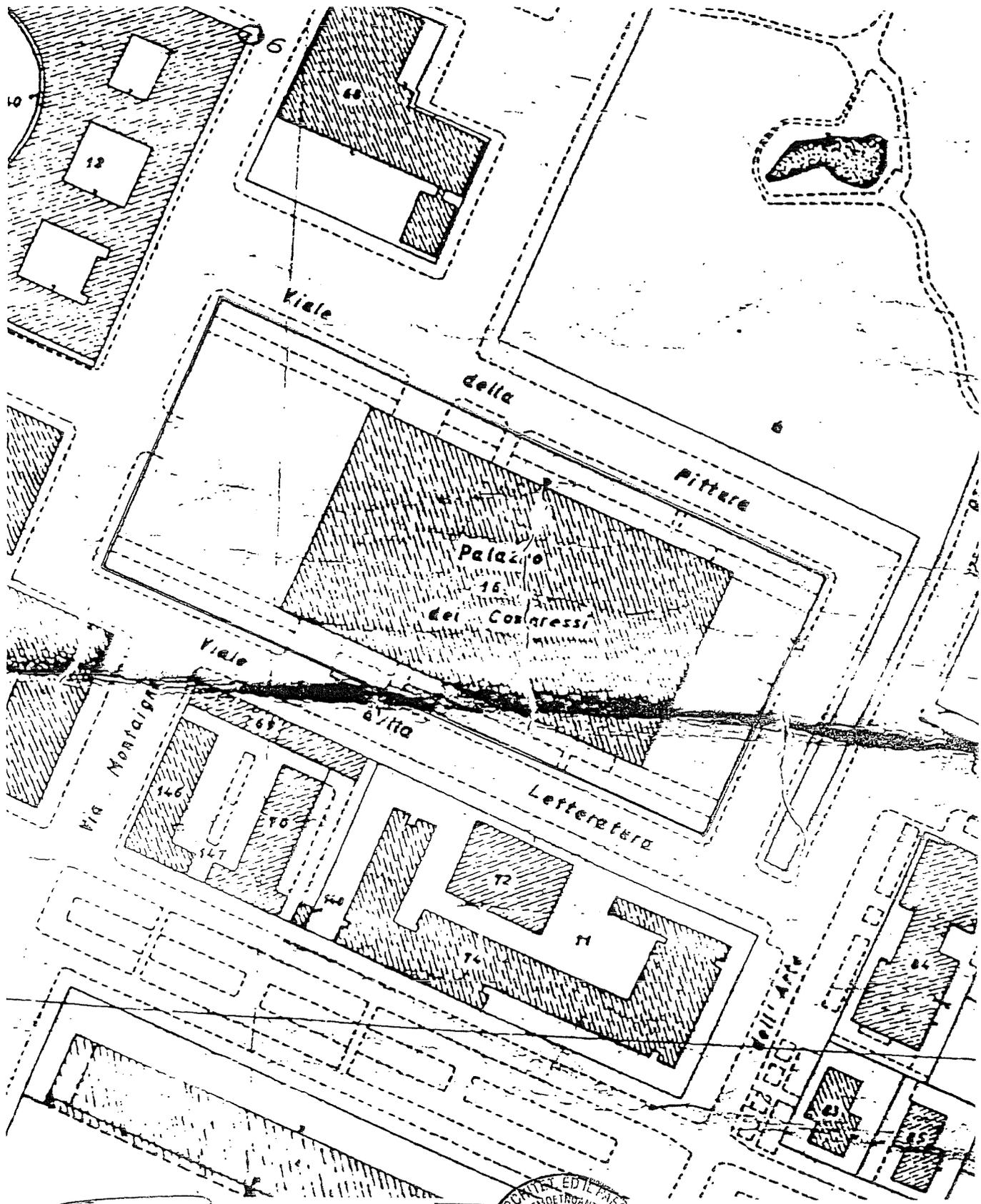
Roma, 29 MAR 2004

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE
(Ruggero Mannes)



STRALCIO DEL FOGLIO DI MAPPA
FOGLIO: 873
PARTICELLA: 16

29 MAR. 2004
VISTO
IL SOPRINTENDENTE REGIONALE
Arch. Ruggero Marinés



Arch. Luciano GARELLA

VISTO IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Roberto DI PAOLA)



SOPRINTENDENZA REGIONALE PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
LAZIO - ROMA
Piazza del Campidoglio, 10122 Roma
Tel. 06 47801

29 MAR. 2004

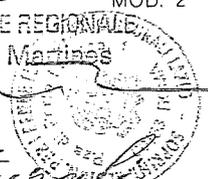
VISTO

MOD. 2

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE

Arch. Ruggero Martinelli

MODULARIO
B.C. - 3

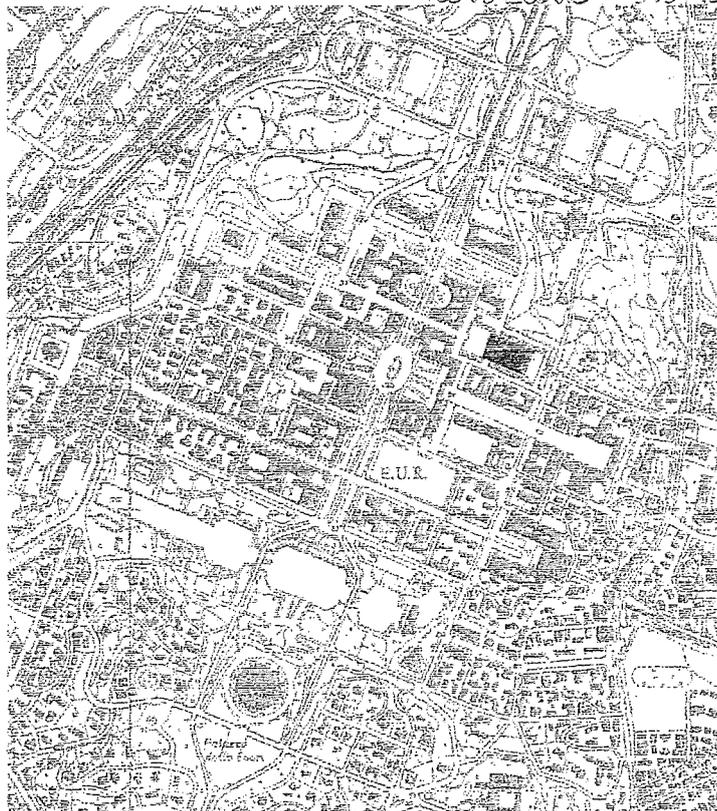


Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI ROMA

PALAZZO DEI RICEVIMENTI E DEI CONGRESSI

Relazione storico-artistica



Progettista:

Adalberto Libera (progetto architettonico)

Periodo di realizzazione:

1937-38 (progetto); 1938-1943
(costruzione); 1952-1954
(completamento)

Ubicazione:

Piazza J.F. Kennedy, Viale della Pittura,
Viale della Letteratura

Proprietario dell'immobile:

EUR Spa - Largo Virgilio Testa 23 00144
Roma

Dati catastali:

Foglio: 873
Particella: 16

Tra le opere più interessanti della produzione architettonica italiana fra le due guerre, l'edificio esprime la tensione tra la moderna sensibilità dell'autore, Adalberto Libera, e le esigenze di rappresentatività e classicità ricercate dalla committenza.

Collocato in fondo ad uno degli assi ortogonali alla via Imperiale, quello che dalla parte opposta incontra il Palazzo della Civiltà Italiana, l'edificio destinato ai ricevimenti ufficiali oltre che ai congressi, assumeva il ruolo di "tempio laico" dell'Esposizione, quasi uno spazio sacro dedicato "all'idea di Roma". Dotato di grandi spazi liberi, resi monumentali per effetto delle gigantesche dimensioni e grandiosi per la ricchezza delle decorazioni, propone un impianto basilicale dominato da una originale rivisitazione della cupola, un cubo/tamburo che sostiene sui quattro spigoli una volta a crociera. Esternamente il carattere murario della composizione, pur a struttura in cemento armato combinata con la copertura metallica, è enfatizzato dal rivestimento integrale di lastre di prezioso marmo 'statuario'.

L'edificio, che ha sempre mantenuto la funzione originale, è in ottimo stato di conservazione.

La scelta del progettista del Palazzo avveniva tramite concorso nazionale, il primo di una serie di quattro che avrebbe riguardato i più importanti edifici stabili dell'Esposizione. Il bando, pubblicato a giugno 1937, avvertiva che l'edificio aveva lo scopo di ospitare sia



VISTO

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE MOD. 5

Arch. Ruggero Martines

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL
PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI ROMA

congressi che i grandi ricevimenti ufficiali di rappresentanza che si sarebbero svolti durante l'Esposizione, oltre evidentemente ad una serie di ambienti ausiliari di servizio.

Alla metà di ottobre venivano presentati 41 progetti, ma la commissione non assegnava il primo premio e il 26 novembre invitava i gruppi che avevano presentato i sette progetti giudicati migliori ad un concorso di secondo grado. Oltre a Libera, unico a presentarsi da solo, si trattava di gruppi composti prevalentemente da architetti di area romana (Adriano, Bellanti, Luccichenti e Monaco; Aschieri, Bernardini e Peressutti; Lombardi e Franzì; Paniconi e Pediconi; Fariello, Muratori e Quaroni) tranne il gruppo comasco capitanato da Giuseppe Terragni, con Cesare Cattaneo e Pietro Lingeri.

Il progetto di primo grado presentato da Adalberto Libera era basato sulla combinazione di due figure elementari: il rettangolo e il cerchio. Un parallelepipedo contenente l'atrio e la sala ricevimenti introduceva ad un volume anulare, nel quale erano disposti i locali di servizio e piccole salette di riunione. In uno spicchio del cerchio era invece collocata la sala congressi a sezione parabolica e pianta a ventaglio. Solo una pianta, un prospetto e due prospettive sono sopravvissute a descrivere questo progetto, che sicuramente aveva grandi superfici affrescate e una copertura a cupola ribassata che forse coinvolgeva tutto il volume cilindrico.

Non si conoscono affatto gli elaborati della seconda fase di progetto: consegnati alla metà di gennaio 1938, sancivano finalmente la vittoria di Libera (resa pubblica il 18 febbraio successivo), mentre gli altri sei progetti erano equiparati secondi ex aequo.

Probabilmente il progetto di secondo grado di Libera non differiva molto da quello di primo mentre certamente l'edificio realizzato non avrà poi molto in comune con il progetto di concorso. L'elementare configurazione della prima versione infatti, pur tra le polemiche degli altri concorrenti, veniva molto modificata nei mesi successivi all'assegnazione dell'incarico, fino all'appalto dei lavori, nel luglio 1938, trasformandosi in un impianto basilicale riletto però in chiave estremamente moderna.

L'edificio costruito, preceduto da un sagrato leggermente inclinato e da una breve scalinata, ha "due anime": la "festante" rappresentata dalla maestosa sala dei ricevimenti, ospitata nella parte anteriore dell'edificio e anticipata da un monumentale atrio; la "raziocinante" rappresentata dall'aula dei congressi, collocata nella parte posteriore, preceduta anch'essa da uno spazioso atrio. Sui lati delle sale sono raccolti, su due piani, gli ambienti di servizio e gli uffici.

All'esterno l'edificio appare come un gigantesco parallelepipedo a pianta rettangolare, intersecato da un cubo coperto da una volta a crociera appoggiata solo per quattro punti. Mentre la parte emergente del cubo è completamente cieca e si apre solo in corrispondenza della quattro lunette sotto la volta, le pareti del parallelepipedo sono svuotate, sui lati corti, dai due portici, di cui solo l'anteriore scandito da 14 colonne, mentre, sui lati lunghi, sono tagliate da due fasce continue, marcatamente orizzontali, di bucaure, ritmate da una fitta serie di pilastrini.

Il rivestimento esterno - sia del parallelepipedo che del cubo emergente - è di lastre di marmo 'Statuario venato Bettogli' di Apuania Carrara (località Bettogli), a venature di colore grigiastro, delicatamente sfumate: le lastre di dimensioni maggiori sono poste in opera con giunti 'a sorelle' e alternate a lastre più sottili i cui ricorsi sono sfalsati rispetto



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI ROMA

alle precedenti. I giunti sono vistosamente marcati sia in orizzontale che in verticale, e nelle lastre sottili il giunto verticale è segnato da un vero e proprio incasso.

Sbalzante per 5,80 metri dalla parete del cubo, rivolta verso la via Imperiale, è una mensola (6,35 metri di larghezza), dove avrebbe dovuto trovare posto una monumentale quadriga.

La struttura dell'edificio, progettata da Carlo Cestelli Guidi, è in cemento armato, con solai laterocementizi, tranne le colonne dell'atrio ricevimenti, che hanno un ruolo portante essendovi effettivamente appoggiato il solaio, e la volta a crociera, a intelaiatura metallica.

Le 14 snelle colonne del fronte anteriore sono state oggetto per lunghi anni di critiche durissime nei confronti dell'autore, accusato di aver ceduto al retorico linguaggio architettonico imposto dal regime nell'area espositiva. In realtà l'ordine architettonico è abilmente rivisitato e decantato da divenire elemento originale di un linguaggio nuovo e moderno. Le colonne, prive di capitello e di base quindi puro fusto ma canonicamente dotato di entasi e rastremazione, sono alte 12 metri e assemblate con tre rocchi di granito bianco di Alzo. Sono collegate da una trabeazione molto alta, essenziale, che si chiude alle estremità sulle esili pareti laterali.

Superandole, si accede al monumentale spazio dell'atrio dei ricevimenti (65 x 25 m), diviso in due parti, una esterna e l'altra interna, da una vetrata continua, alta 10 metri e lunga 65 metri, le cui lastre di cristallo sono portate da 30 montanti metallici fusiformi.

60 travi di 25 metri di luce, rivestite di stucco bianco modellato a disegni geometrici, caratterizzano il soffitto, sia interno che esterno (la copertura piana dell'atrio è attrezzata a giardino pensile).

La pavimentazione dell'intero atrio è in lastre di marmo verde Alpi e le pareti laterali sono rivestite con lo stesso marmo 'Statuario' e lo stesso disegno dell'esterno. La lunga parete piena di fondo, sollevata su pilastri e pareti rivestite di marmo 'Arabescato' disposto a macchia aperta, avrebbe dovuto essere decorata con un grande affresco di 550 mq.

L'affresco è in effetti stato parzialmente realizzato (circa il 30%): affidato ad Achille Funi per incarico diretto, era previsto in tre pannelli rappresentanti *Il Trionfo di Augusto*, *Tutte le strade conducono a Roma*, *Il Trionfo di Cesare*. Iniziato nella primavera del 1943, veniva eseguito per soli 25 m prima del luglio successivo, quando veniva interrotto a causa dei bombardamenti di Roma.

Passando sotto l'affresco si accede alla grandiosa sala dei ricevimenti (un cubo di circa 38 metri di lato), in grado di accogliere, almeno secondo le previsioni iniziali, 3000 persone sedute e 1500 in piedi, cioè "quante ne contiene una piazza". Il doppio sistema murario che la avvolge raccoglie la serie di scale dinamicamente incrociate che consentono di salire ai due ordini di gallerie sovrapposte, continue sui quattro lati del perimetro, che sbalzano da pilastri rivestiti di marmo 'Arabescato'. Oltre le gallerie si sollevano le pareti/tamburo, completamente cieche, che sostengono la copertura.

Le pareti/tamburo avrebbero dovuto splendere di mosaici a fondo oro, a confronto dei quali "quelli di Santa Maria Maggiore parranno di modesta misura". La figurazione avrebbe dovuto estendersi a tutta la parete, creando una fascia continua alta circa 18 metri.

La scelta degli artisti che avrebbero dovuto eseguire il mosaico era oggetto di concorso, come pure accadeva per alcune altre decorazioni del Palazzo (unico caso però all'E42). Il bando, pubblicato il 10 dicembre 1939, prevedeva 4 temi (*I primordi di Roma*, *L'Impero*





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOTICOANTROPOLOGICO DI ROMA

Romano, Rinascenza e Universalità della Chiesa, Roma di Mussolini) e precisava che il Palazzo era concepito "come il tempio, il sacrario dell'idea di Roma ma fulcro della Civiltà nostra".

Il concorso veniva vinto, dopo due gradi di gara, molti ripescaggi e molte defezioni, dal gruppo composto da Franco Gentilini, Achille Capizzano, Giorgio Quaroni e Giovanni Guerrini (rispettivamente autori dei bozzetti per i quattro temi). Il gruppo vinceva, come si evince dalla relazione - che pur sottolineava la mancanza "di spiccata personalità" della proposta - perché presentava "un'opera ornamentale subordinata all'architettura". Il mosaico, a fondo oro e gigantesco, non era però certo di facile esecuzione a causa delle restrizioni autarchiche e poi dello stato di guerra del Paese: la faticosa messa a punto della fase esecutiva si concludeva solo a ridosso del settembre 1943, troppo tardi per iniziare il cantiere (nel dopoguerra sulle nude pareti è stato collocato un triste pannello fonoassorbente).

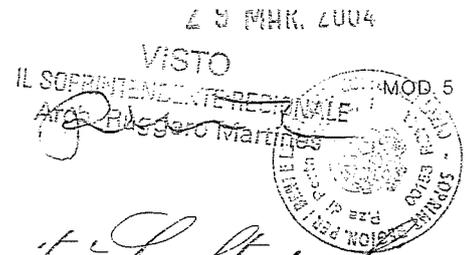
Ad illuminare la sala, sulle pareti si aprono quattro vetrate metalliche a lunetta, sulle quali sembra sospesa la copertura: in realtà i quattro spigoli della volta a crociera appoggiano sul filo esterno del doppio sistema murario del cubo, mentre le vetrate chiudono al filo interno. La struttura metallica della volta, opera dell'impresa Badoni di Lecco, rappresenta un *unicum* nell'architettura dell'E42, sia per la totale anti-autarchicità del materiale sia per l'arditezza (i due arconi diagonali principali a falce che si incrociano hanno una luce di più di 50 metri con una freccia di appena 6,5 metri).

La superficie intradossale della volta doveva rimanere bianca (in chiave doveva essere appeso un lampadario rotondo di 13 metri di diametro) mentre la superficie estradossale era stata rivestita di tessere di vetro 2x2 cm, così come i 4 frontoni a falchetto e la soglia esterna dei 4 finestroni (il rivestimento è stato rimosso o comunque occultato nel dopoguerra perché danneggiato).

Lateralmente alla sala sono presenti due vestiboli scanditi da colonne, ancora senza capitello ne base, con anima in cemento armato ma mirabilmente rivestite di marmo 'paonazzo'. Il pavimento dei vestiboli, così come quello della sala dei ricevimenti, è di marmo 'Verde Alpi'.

Per raggiungere direttamente la parte "raziocinante" dell'edificio, si entra invece dall'atrio posteriore, analogo per dimensioni a quello anteriore ma senza colonne, quindi probabilmente più simile alla prima soluzione proposta da Libera. Le pareti, il soffitto e il pavimento erano in origine rivestiti dello stesso marmo statuario dei prospetti esterni (oggi il soffitto è semplicemente intonacato, a seguito della rimozione delle lastre che pericolavano). Una vetrata con identici profili rispetto a quella anteriore separa lo spazio esterno, coperto da una slanciata pensilina sbalzante per ben 9 metri, da quello interno. La pensilina appoggia su pilastri quadrati rivestiti di marmo 'Arabescato' che Libera avrebbe voluto realizzare fusiformi, perché funzionassero da pendoli - cioè da appoggio semplice - per la pensilina stessa. Pur rinunciando a questa soluzione, la riproponeva poi nei montanti della vetrata.

Elegantissime ed ardite le due scale simmetriche, a doppia elica, isolate nell'atrio interno e costruite con travi a ginocchio di 12 metri di luce. I setti che sostengono la scala sono interamente rivestiti con lo stesso vivace marmo dei pilastri.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI ROMA

La parete di fondo dell'atrio doveva accogliere anch'essa un colossale mosaico (73x8,35 metri), che era stato commissionato ad Afro Basaldella, con soggetto *Le attività umane e sociali* ma che non fu mai neppure iniziato. Attualmente vi sono collocati dei pannelli con decorazione policroma di Gino Severini.

La sala dei congressi, a platea continua e senza gallerie, doveva essere attrezzata, secondo le intenzioni originali, di 900 poltrone (con cuffie per traduzione simultanea). Tutta l'aula doveva essere rivestita di lamelle di legno di 1 cm x 20 cm, attraverso cui filtrava la luce, era aspirata l'aria condizionata e assorbiti i raggi sonori dannosi all'acustica. L'aula doveva essere inoltre provvista di un sistema di oscuramento automatico delle finestre per le proiezioni cinematografiche.

La sala, a profilo parabolico e scandita lateralmente dal ritmo dei pilastri dei grandi telai che ne costituiscono la struttura, veniva completata solo nel dopoguerra, seguendo il progetto dello stesso Libera, ma alla fine degli anni '70 è stata seriamente danneggiata da un incendio e solo dieci anni dopo ristrutturata.

La copertura della sala congressi è adibita a teatro all'aperto: il pubblico vi accede dalle scale dall'atrio e si dispone sulle sedute marmoree con lo sguardo rivolto verso il panorama del bosco degli Eucalipti e dei Colli Albani.

L'edificio accoglieva inoltre una serie di sale per convegni minori e molti ambienti con funzioni ausiliarie: biblioteca, archivio, fototeca, discoteca, impianti per proiezioni luminose, tipografia, gabinetto fotografico, uffici per la direzione, la segreteria, la rappresentanza, la stampa, la propaganda, servizi di posta, telegrafo, bar, ristorante, cambio, ecc. Lateralmente si apriva anche un passaggio coperto per le auto delle autorità che coinvolge gli ambienti interrati sotto l'atrio ricevimenti.

Le sale per i convegni minori e le stanze degli uffici erano estremamente adattabili, con tramezzi smontabili e pareti mobili. I rivestimenti parietali erano risolti con lincroma color avana mentre il pavimento era di linoleum nero striato.

I lavori cominciarono nel luglio/agosto 1938 ma la guerra sorprende l'edificio quasi completo esternamente ma non ancora ultimato nelle decorazioni e in alcuni dettagli interni: in particolare mancavano le decorazioni a mosaico delle pareti del salone dei ricevimenti, il mosaico dell'atrio dei Congressi mentre l'affresco dell'atrio dei ricevimenti era incompleto, le balaustrate in vetro delle scale e delle balconate, tutti gli apparecchi di illuminazione, gli arredi e soprattutto la quadriga sulla mensola di facciata.

Anche per scegliere l'autore della quadriga era stato predisposto un concorso. Il bando, pubblicato il 31 gennaio 1940, non precisava ancora il materiale con cui i quattro cavalli e l'auriga con il braccio destro alzato avrebbero dovuto essere realizzati: pur preferendo Libera un gruppo marmoreo, questo avrebbe gravato la mensola di un carico da 50 a 100 tonnellate, in funzione di quanto si riusciva a rendere cavo, mentre un gruppo di bronzo, al massimo, avrebbe raggiunto le 10 tonnellate. Il concorso vedeva la partecipazione di ben 34 concorrenti ma il primo premio non veniva assegnato e l'incarico affidato, nel 1941, dopo incontri informali, a Francesco Messina. Nel luglio 1943 era pronto il modello al vero, alto 7,40 metri e quello per la fusione in bronzo, che sarebbe avvenuta però solo nel dopoguerra per conto di privati, la famiglia Leone, lasciando spoglia la mensola del Palazzo.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI ROMA

Lo stesso Libera veniva chiamato, nel 1953, anno della rinascita del quartiere a seguito dell'EA53, la Mostra Internazionale dell'Agricoltura, a completare e restaurare l'edificio. Mentre gli spazi potevano essere completati e arredati, le mutate condizioni economiche dell'Ente non consentivano di portare a termine il programma decorativo, e si rinunciava ai mosaici e agli affreschi previsti.

In occasione della Mostra dell'Agricoltura, nell'atrio dei ricevimenti era stata realizzata una decorazione (tempera su masonite, 74 metri di lunghezza complessiva per 7,50 metri di altezza) eseguita da Gino Severini, commissionata dalla Federazione dei Consorzi Agrari. Questa veniva lasciata in sito, su interessamento dello stesso Libera, fino al 1988, quando la sua rimozione - necessaria per eseguirne il restauro -, svelava la presenza della sottostante parziale opera di Funi. Dopo il restauro, i pannelli di Severini venivano collocati nell'atrio dei congressi, dove sono tutt'oggi, e nell'atrio dei ricevimenti veniva restaurato e lasciato in vista l'incompleto affresco di Funi.

Nel locale attualmente destinato a bar si fronteggiano due pannelli a mosaico, realizzati da Angelo Canevari, e in origine collocati sulla parete esterna del ninfeo del Ristorante dell'Ente (il mosaico veniva smontato a seguito dei lavori di trasformazione del Ristorante, all'inizio degli anni '60, che portavano alla demolizione del ninfeo).

Bibliografia:

Palazzo delle Feste, dei Congressi e ricevimenti, «Architettura», fascicolo speciale, dicembre 1938, pp. 784-786;

Concorso per il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, «Architettura», fascicolo speciale, dicembre 1938, pp. 8299-848;

L'Esposizione universale 1942 fulcro dell'espansione di Roma al mare. Stato dei lavori, «Architettura», fasc. spec., dicembre 1939, p. 49;

E. Giovanetti, *Il Palazzo dei Ricevimenti e Congressi*, «Civiltà», 2, 1940, pp. 57-64;

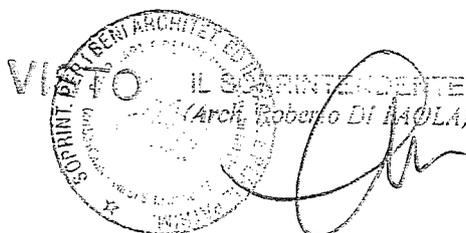
A. Libera, *I mosaici del Palazzo dei Ricevimenti all'Esposizione Universale*, «Civiltà», 5, 1941;

Palazzo dei Ricevimenti e Congressi, in M. Calvesi, E. Guidoni, S. Lux (a cura di), *E42 Utopia e Scenario del Regime. II. Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Marsilio, Venezia 1987, pp. 320-352;

G. Muratore, S. Lux (a cura di), *Palazzo dei Congressi*, Editalia, Roma 1990;

G. Muratore, S. Lux, E. Cristallini, A. Greco, *Palazzo dei Congressi. Vicende e documenti inediti*, Roma 1991.

Arch. Luciano GARELLA



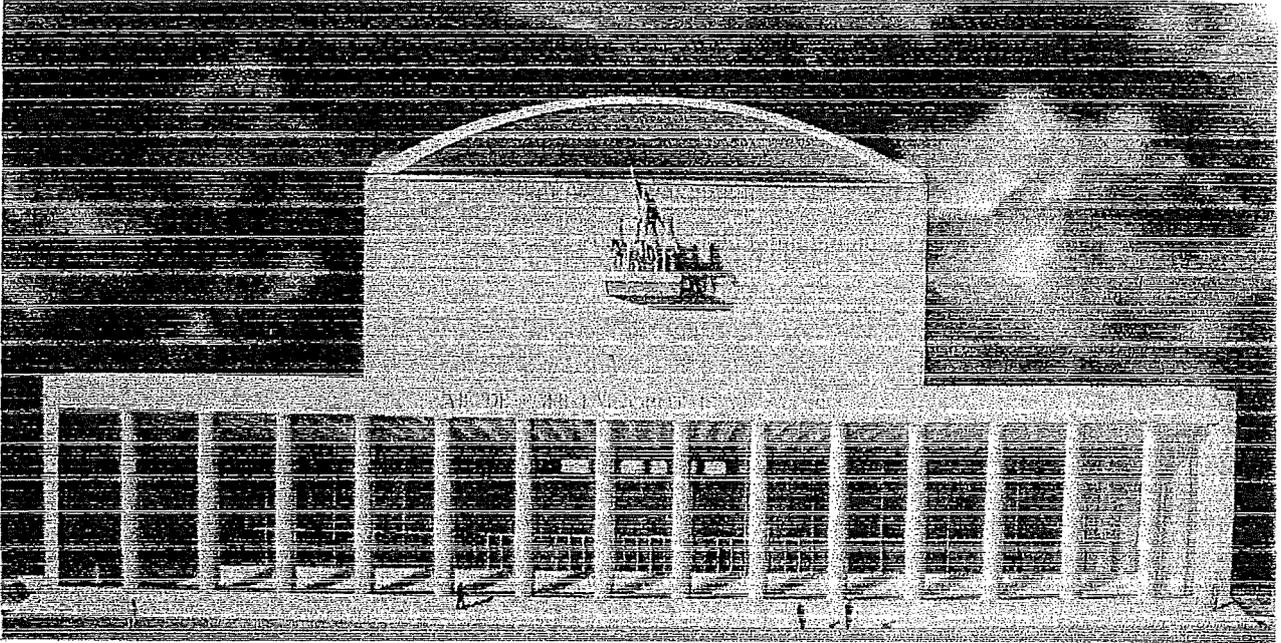


29 MAR. 2004

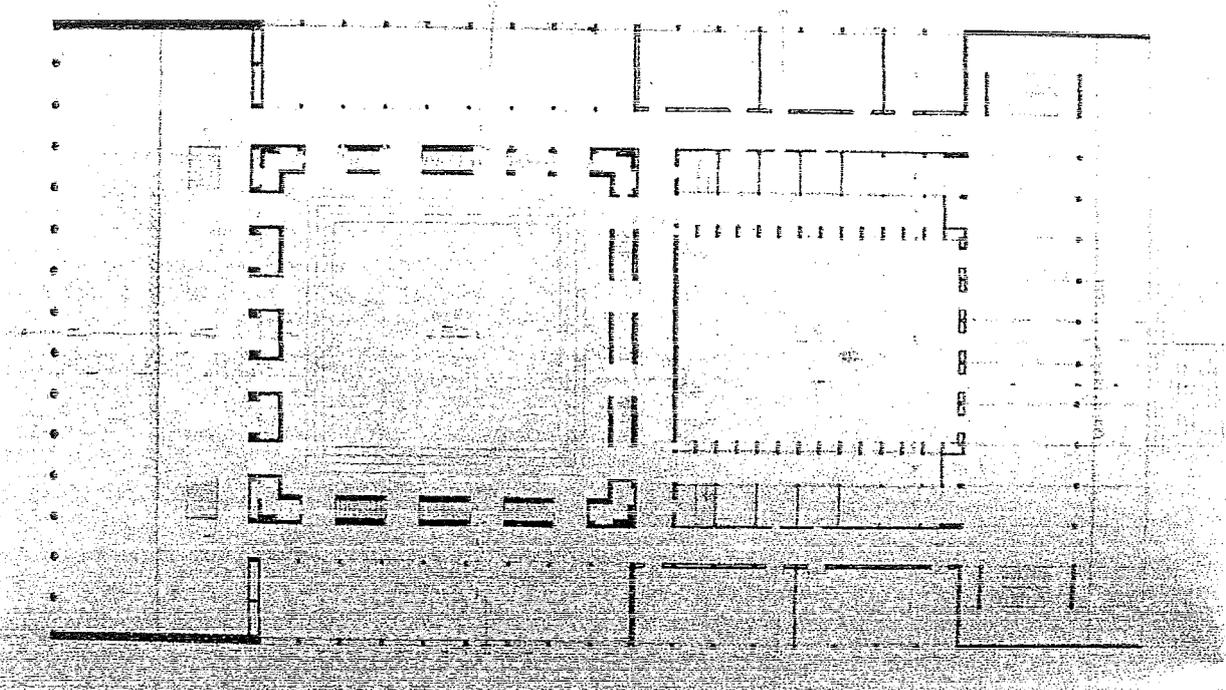
VISTO
IL SOPRINTENDENTE REGIONALE
Arch. Ruggero Martines
MOD. 5

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL
PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI ROMA



Plastico definitivo, 1938



ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

Pianta del piano terra

Arch. Luciano GABELLA

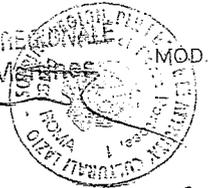
VISTO IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Roberto DI PAOLA)



29 MAR. 2004

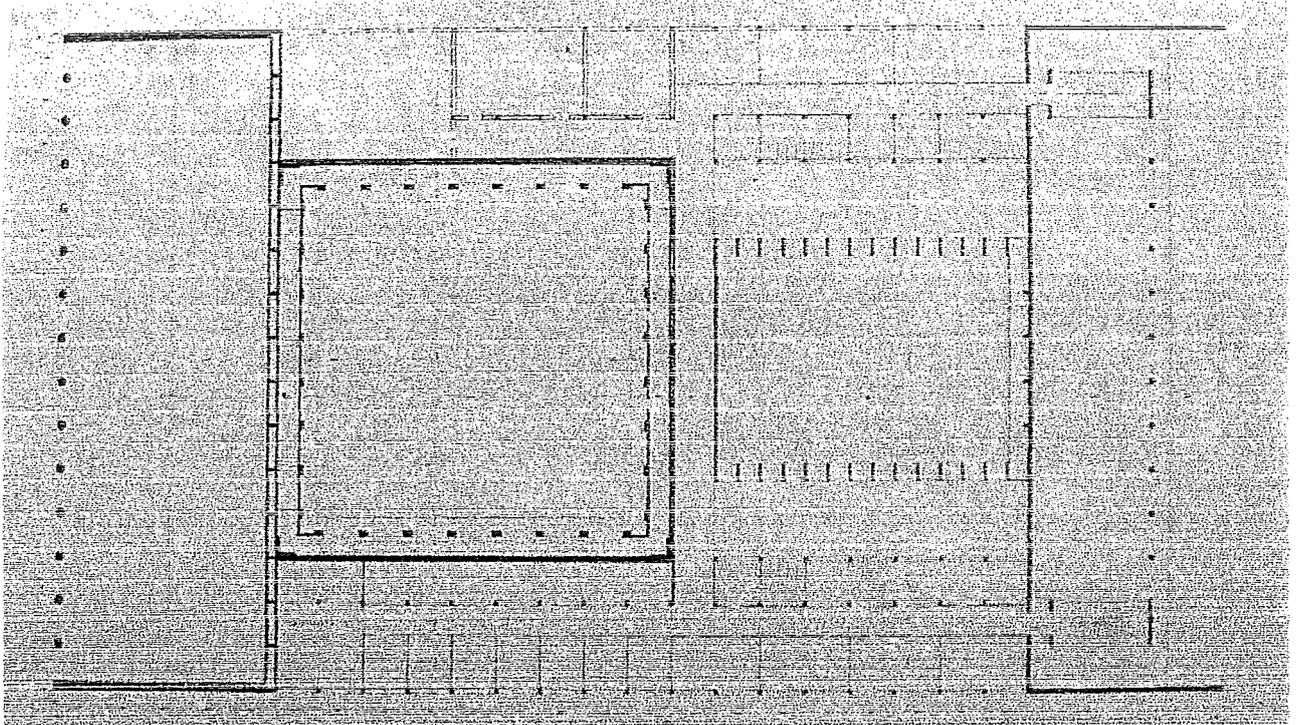
IL SOPRINTENDENTE REGIONALE
Arch. Ruggero M... MOD. 5

Arch. Ruggero M...

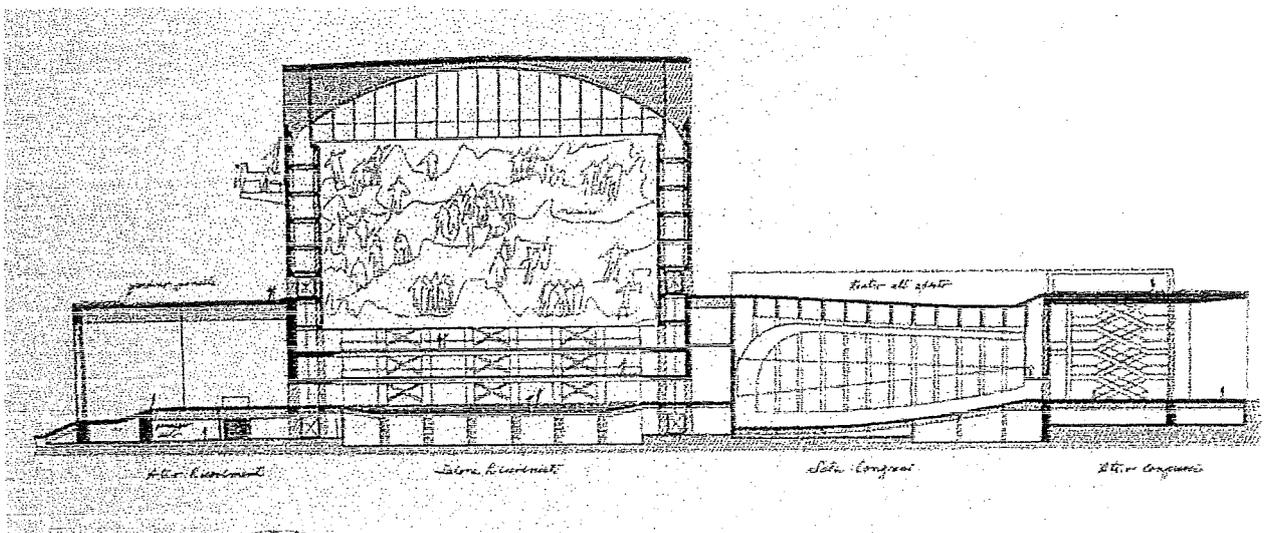


Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO E PER IL PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI ROMA



Pianta del piano primo



ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

Sezione nella versione definitiva

VISTO

IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Roberto DI TROIA)

Arch. Luciano GARELLA

29 MAR. 2004

VISTO
IL SOPRINTENDENTE REGIONALE
Arch. Ruggero Macinés

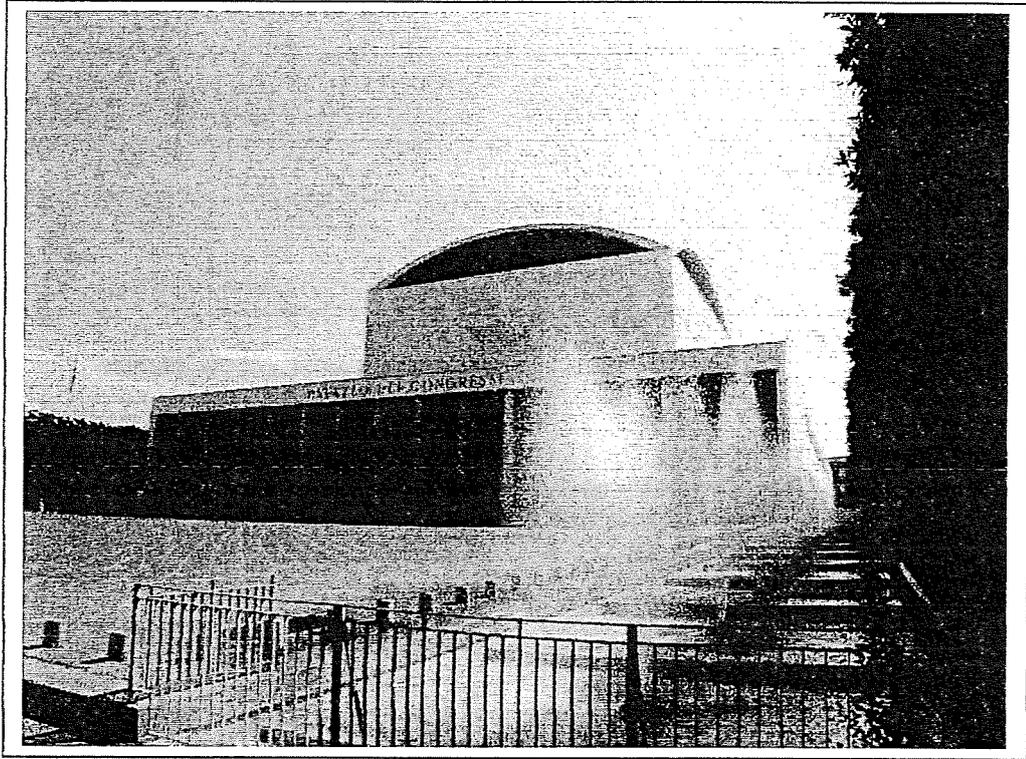


Foto 1 - PALAZZO DEI RICEVIMENTI E CONGRESSI

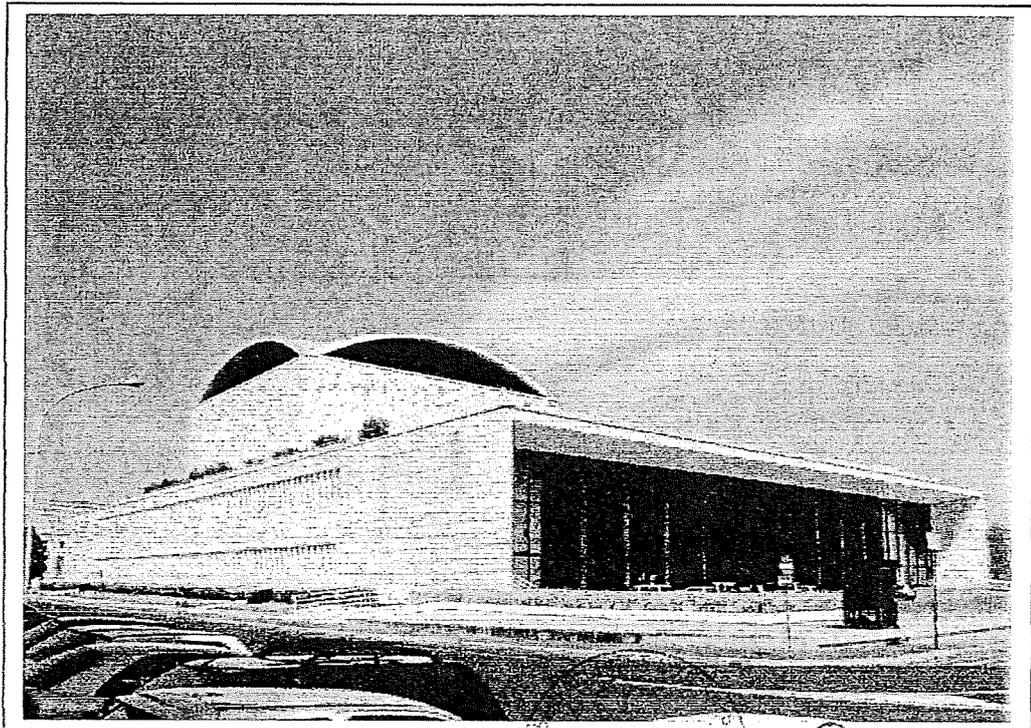
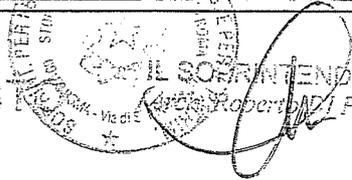


Foto 2

Arch. Luciano GARELLA

VISTO
IL SOPRINTENDENTE
Arch. Roberto DI PAOLA



29 MAR. 2004
VISTO

IL SOPRINTENDENTE REGIONALE
Arch. *Luciano GARELLA*

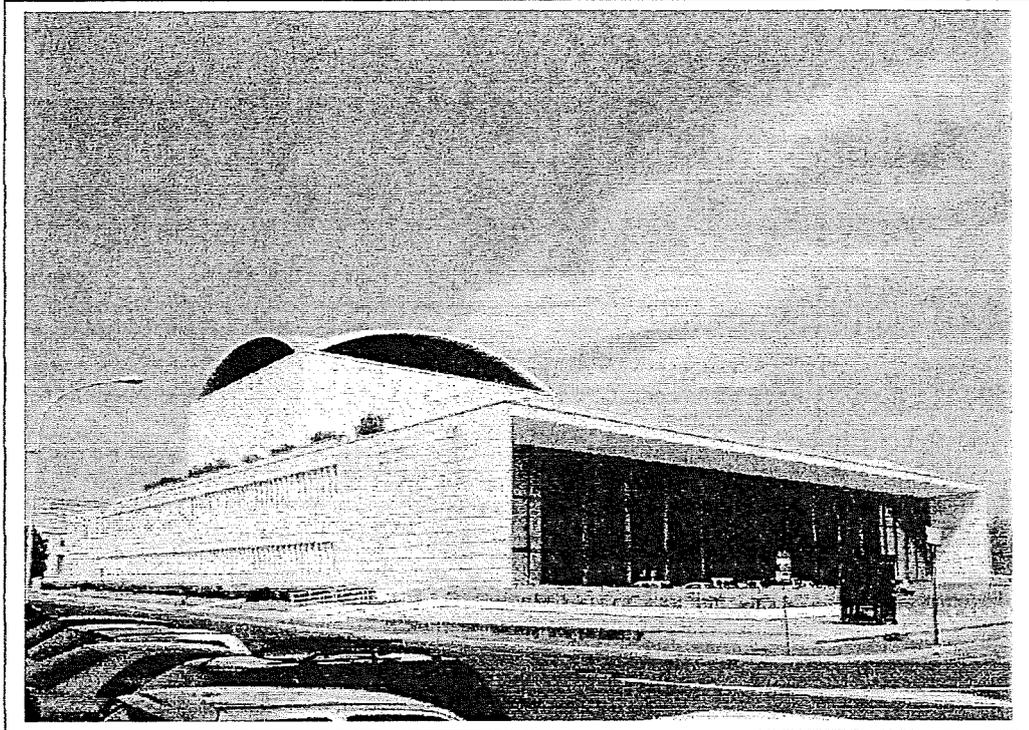


Foto 3

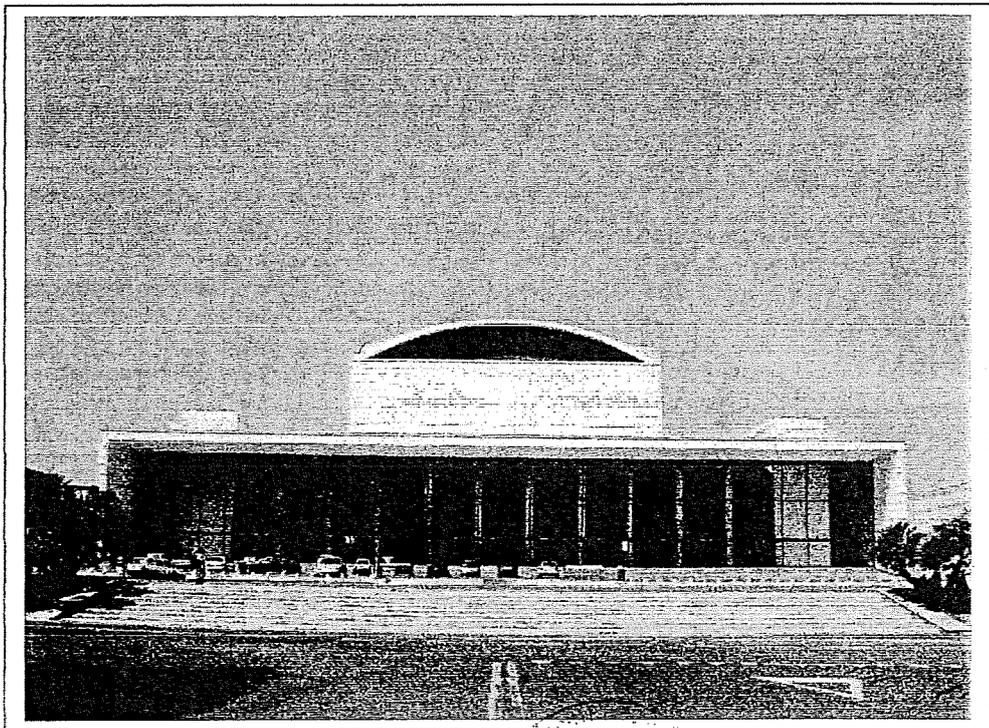
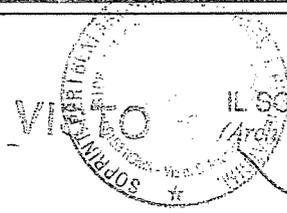


Foto 4

Arch. *Luciano GARELLA*

VISTO
IL SOPRINTENDENTE
(Arch. *Roberto DI PAOLA*)



29 MAR. 2004

VISTO
IL SOPRINTENDENTE REGIONALE

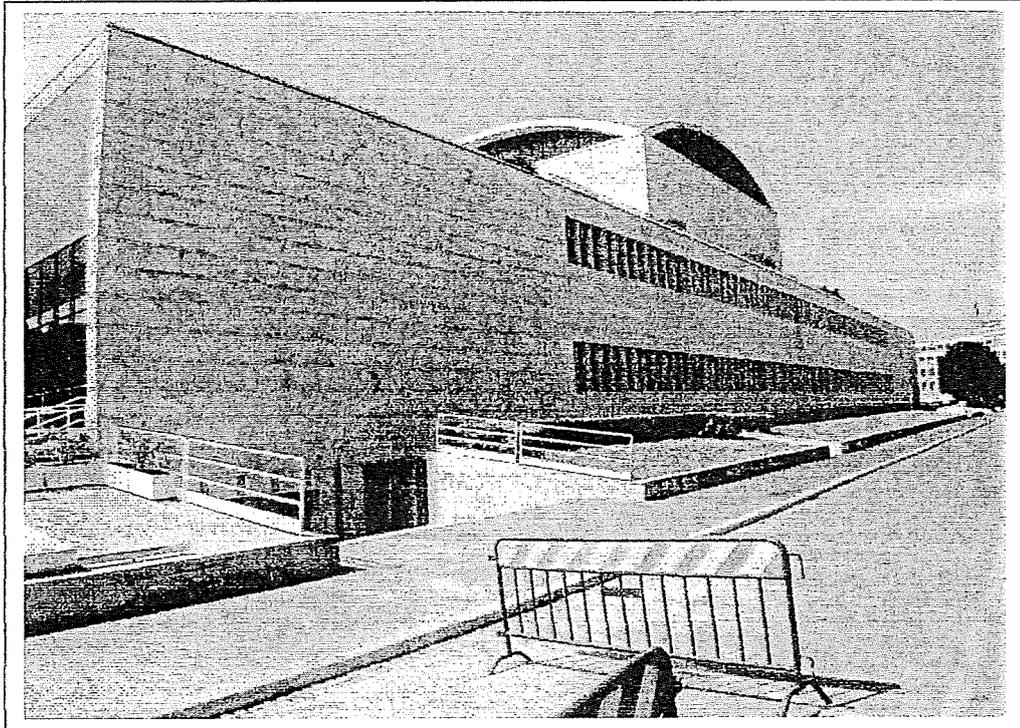
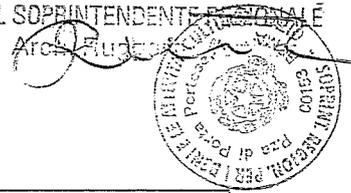


Foto 5

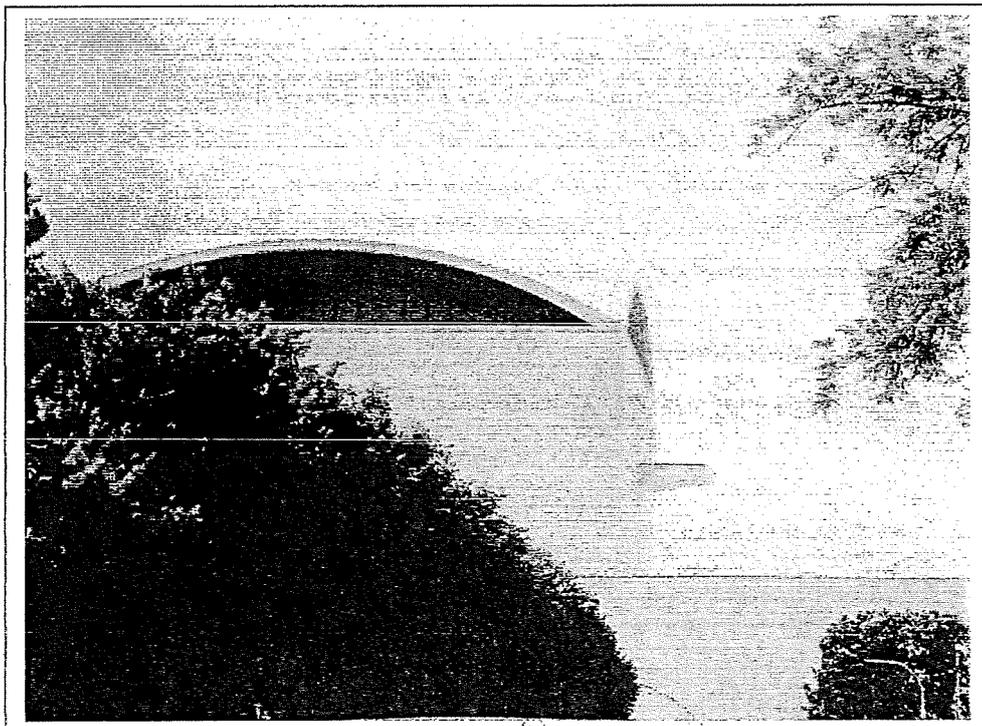


Foto 6

Arch. Luciano SERILLA
Serilla

VISTO
IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Roberto Di PAOLA)

